



(Foto da Internet: BuongiornoFoggia)

# Come si cambia

Ogni stagione politica che si apre dovrebbe essere una nuova stagione. Dovrebbe. Perché gli scenari dentro cui il nostro Paese vive da decenni, e che vedono la Sicilia rispettare fedelmente e qualche volta anche anticipatamente, gli standard e le dinamiche, sono ormai sempre più confusi, spesso deludenti anche prima di cominciare, di farci capire verso che cosa stiamo andando. La Sicilia ha appena voltato pagina, con un cambio di governo alla Regione che, per quanto si possa star lì a giudicare con certi sospetti, con alcuni anche fondati retroscena, con l'analisi delle logiche che hanno preceduto il voto delle Regionali, non può non essere riconosciuto, in ogni caso, come un cambio di scena reale. Intanto, e non foss'altro per cominciare, perché dopo i decenni di governo del centrodestra e di governatori centristi, stavolta ha vinto qualcosa di sinistra. Perché Rosario Crocetta è un pezzo di sinistra, diremmo anche un pezzo a tratti eretico, scollato dalle antiche logiche di quel partito, uno che si è autocandidato, all'inizio dell'avventura, anche a dispetto della classe dirigente democratica che avrebbe voluto gestire il dopo Lombardo, probabilmente, in maniera diversa. Crocetta è un prorompente, uno che fa dell'irruenza politica e verbale il perno della sua azione. Così ha imposto a tutti la sua scesa in campo, ha costretto anche l'Udc a sceglierlo, lo stesso partito che, sino a un giorno prima, lo aveva scomunicato senza appello.

Ecco, dunque, perché al di là del fatto che si possa pensare che Crocetta sia stato eletto anche con il contributo di voti di una parte lombardiana e cosiddetta autonomista, la svolta c'è stata e sarà difficile anche imbrigliare in talune logiche spartitorie, pur quando legittime, il presidente. Sotto questo punto di vista, insomma, Crocetta potrebbe davvero realizzare un pezzo di rivoluzione. Poi, però, c'è la parte più complicata, ovvero governare. E siamo al governo dell'emergenza, siamo alla necessità di fare presto e di fare bene, perché lo stato di salute dell'Isola oggi è quello di un malato che è già da tempo in piena agonia, tenuto in vita artificialmente un po' dalla resistenza che ancora il popolo riesce a mostrare, un po' da quel che avanza in termini di lavoro e occupazione, un po' grazie ai risparmi di chi ha guadagnato in passato e sta soste-

nendo chi non guadagna più perché finito in cassa integrazione prima e in mobilità dopo, cioè a casa.

Governare l'emergenza, non facile, eppure eviteremmo ed eviteremo alla fine di questo altro orribile anno, di piegarci alla logica dei numeri negativi, delle prospettive zero, della rassegnazione, della feroce e autentica, del resto, rappresentazione di un quadro nero, che più nero difficilmente sarebbe possibile. Potremmo elencare i grandi gruppi in crisi che sono falliti o sono sull'orlo del fallimento, partendo, magari, dall'emblematico caso del colosso siciliano della grande distribuzione, Aligrup. Ma, davvero, avremmo davanti un elenco sterminato e doloroso, inutile da riproporre qui. Proviamo, invece, a dire perché i prossimi mesi potrebbero essere quelli di un argine alla crisi e di un rilancio possibile.



A lato: il governatore della Sicilia Rosario Crocetta.

Innanzitutto perchè si voterà per le Politiche. Oggi si sa che il problema più evidente è che si perpetui il rischio di elezioni che non generino per i possibili vincitori maggioranze sufficienti a governare il Paese. Detta tutta e senza equivoci, se il Partito Democratico di Pier Luigi Bersani si appresta a vincere le elezioni di primavera (o poco prima), al di là delle alleanze che avrà chiuso (a sinistra o al centro), potrebbe anche avere molte difficoltà a prendere in mano l'Italia e a portare avanti la sua missione. L'augurio, al di là di come ognuno possa pensarla, è che chi vince, invece, abbia una maggioranza solida e capace di governare e se sarà Bersani sarà indispensabile che il segretario saldi quel 60% che ha ottenuto alle Primarie di coalizione con quel 40% strappato dal rinnovatore-rottamatore, Matteo Renzi.

Perchè ci interessa parecchio quel che accadrà al centrosinistra, soprattutto se vincerà le elezioni? Perchè avere un governo a Roma in linea politica coerente con quello di Palermo potrebbe garantire un asse serio e concreto tra i due esecutivi, contando Palermo sul sostegno di Roma, nel senso delle politiche da realizzare sull'economia, sullo sviluppo, sugli investimenti.

Anche perchè, com'è del tutto evidente, soldi oggi non ce ne sono e non ce ne saranno disponibili chissà per



quanto tempo ancora nelle casse dello Stato, dunque in quelle della Regione. Gli unici fondi su cui potere fare affidamento sono quelli europei. Ne abbiamo spesi pochi, sempre troppo pochi sia di fronte alle esigenze di questa terra, sia di fronte alla quantità che ancora una volta l'Unione europea aveva elargito. Buona parte li rimanderemo indietro tra qualche settimana, perchè non abbiamo impegnato somme che vanno al disimpegno automatico, ma altri fondi ci sono, anche per gli anni 2014-2020. E dipenderanno da quella cabina di regia che, verosimilmente, ancora una volta il governo nazionale deciderà

di aprire. Del resto il centrosinistra provò a farlo per primo con il governo Prodi, attirandosi le ire funeste di Totò Cuffaro. Poi lo fece Tremonti, che non si fidava dei governi locali, tanto più di quelle del Sud, ma lo ha anche rifatto Monti, affidando al ministro Barca quella cabina. Che non ha funzionato granché, in un difficile dialogo tra Barca e Lombardo.

Lo rifarà il prossimo governo, per questo se ci sarà coerenza di linee politiche la Sicilia potrebbe trarne enorme vantaggio. Le speranze stanno quasi tutte racchiuse lì, in quei fondi, in una Europa che, generalmente, non mostra di amare particolarmente il suo Sud, compreso quello dell'Italia, perché pesa come una zavorra, ma che, allo stesso modo, non si può dire non abbia dato in questi anni una montagna di denaro. Che siamo stati incapaci, spesso, di investire, generando quello sviluppo e quella crescita che avrebbe portato occupazione. Ora siamo nel baratro, in caduta quasi libera. E avanzano poche chance di farla franca. Vediamo se ci sarà un sussulto d'orgoglio e un po' di buona politica in questa terra martoriata sì, ma forse, vogliamo buttarla nell'ottimismo di fine anno per non disperare, forse non più irrimediabile. ■



A lato: il leader del PD Pierluigi Bersani.  
Sopra: Matteo Renzi, sindaco di Firenze.